Anno VII. Domenica, 5 Agosto 1894. Num. 6.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

CANZONETTE GORIZIANE

A Gorizia pensarono di bandire, per l'occasione dell'Esposizione artistica che si terrà in agosto, un concorso poetico-musicale per una canzonetta, sull'esempio di quanto si fece in Trieste dal Circolo Artistico.

Ecco le tre canzonette prescelte dalla giuria, per essere poi musicate; delle quali la prima è allusiva alle lotte nazionali.

I. — Più in là!...

Fève più in là, tesori,
Nessun no ve fa gnente,
Ma no ve vojo arente
De drio no né d'istà...
Fève più in là... più in là!

Me ga insegnà mia mare
Da bona goriziana
De star sempre lontana
Da l'odio e dal pecà...
Fève più in là... più in là!

Femo un divorzio eterno
Come che a mi me piase,
E no staremo in pase
Finchè l'eternità.
Fève più in là... più in là!

II. — No pues plui sta cussì!

Mari me, io no mi fidi —
Nel caprizi del destin,
Cun che fede ven la mure —
Scugne sviarzi il cassetin.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no pues plui sta cussì.

Jer chialavi la cisile, —
Che chantave sul soft;
Po, svolind intor lis chasis, —
L'è tornade cul marit.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no pues plui sta cussì.

Mande jù dal cil la lune —
Une ploe di splendor
E sul prat il gril al clame —
La so biele a fa l'amor.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no pues plui sta cussì.

Come al gril e a la cisile —
Anche a me mi bat il cur
E se prei cun ve il rosari —
Un marit no 'l salte fur.
Mari me, no stait duarmi —
Che o no pues plui sta cussì.

III. — Tempo birbante.

Pina la se ciamava
La fiama del me cor;
Po, oci che brusava
Un muso dut amor.

Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Me trovo una seconda...
Cosa vole de mei?
Graziosa, viva, bionda,
Cui denti cussì bei!

Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Cato una terza fora
De prima qualità,
La carnagion xe mora
E bela in verità.

Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E senza pensar massa
La lasso in abandon.

Sempre cussì gambiando
Come paves i fior,
Vado a piazer gustando
La vita dell'amor.

Ma 'l tempo, quel birbante,
Che piase variazion,
E mano co me penso
Me lassa in abandon.

Nina, Marieta e Rosa
Le se ga za sposà;
La storia xe curiosa,
Vedrán mi son restà.

Al tempo, quel birbante,
Che piase variazion;
La zoventù xe 'ndada,
E no ghe xe perdon.

Quando volè sposarve
No ste far come mi,
No ste dismentegarve
Quel che xe dit cuì;

Al tempo, quel birbante,
Che piase variazion
E prima de avertirve
Ve lassa in abandon.

Fra Libri e Giornali

Riccardo Malombra Consultore della Repubblica di Venezia. — Ricerche di ENRICO BESTA, studente della R. Università di Padova — Venezia, stabilimento tipografico Visentini.

L'opera dei Veneziani nel delimitare le funzioni dello stato moderno non è conosciuta che per quelle sintesi di taluni grandi storici, le quali possono essere palesi soltanto ad un dato genere di studiosi. Questi desunsero le loro opinioni piuttosto dagli avvenimenti storici, di quello che dall'analisi e dalla nozione di tutti quegli studi e provvedimenti che prepararono, condussero e fecondarono l'opera dei governanti.

Nella specie della lotta colla Chiesa alle grandi autorità delle quali essa disponeva, non si poteva rispondere con vacuità scolastiche, ovvero con affermazioni pedestri; la critica doveva cercarsi una base sicura, ineccepibile e per questo i giureconsulti che potevano per loro istituto invocare le leggi Romane ed i commentatori di essi, erano designati siccome quei validi coefficienti che recassero nella lotta quell'elemento che valesse ad equilibrare le parti.

Ma se i giureconsulti alleati non mancarono alla Repubblica di Venezia, mancarono per fermo gli storici, quali alla loro opera avessero accordato quella attenzione e quello studio che meritarono — avuto particolare riguardo alla condizione delle menti in quel tempo ed alla potenza delle armi, delle quali disponeva allora la Curia Romana.

Uno dei giovani studenti della Università di Padova, in questi giorni, con grande amore e con una pregevolissima diligenza ha da sua parte riparato alla indifferenza dei Giuristi che lo precedettero, affermando con nobilissima franchezza di seguire, in questo, la parola erudita del suo Maestro, il prof. B. Brugi, il quale, dissertando sulla Storia letteraria del Diritto, ebbe a parlare di Riccardo Malombra, professore nella Università di Padova e Consultore di Diritto della Repubblica di Venezia.

L'ordine di queste indagini e la loro documentazione, non lascerebbero credere che il signor Enrico Besta fosse alle sue prime armi, nello stesso tempo che la maturità dei giudizi e la precisione delle sintesi vengono ad affermare in suo riguardo i più lieti auspici.

Per noi del Friuli, e nella nostra storia v'ha una pagina interessantissima, dacchè per tanto tempo il Patriarca di Aquileja fu anche Marchese d'Istria. Il donativo di Enrico IV, 1077, a Sigeardo, fu neutralizzato dagli Andechs e dimenticato allorchè al fellone Enrico era stato sostituito il duca Lodovico di Baviera. Volchero aveva nel 1210 reclamato alla Dieta di Francoforte, ed ottenuta la investitura; ma già nell'infrattempo Venezia si era alleate le città della costa, e nel 1150 il Doge Domenico Morosini mandava Zillio Morosini e Mario Gradenigo, i quali annodarono quelle tradizioni che erano state formate nel 932 e 977 con Capodistria.

Non essendo riuscita la spedizione di Zillio de' Turchi fatta dal Patriarca Raimondo, si venne al compromesso 1285 il quale ebbe la definitiva sanzione nel laudo del Pontefice Nicolò IV del 1289.

La Repubblica doveva annualmente pagare al Patriarcato Aquilejese quattrocento e cinquanta Marche, per l'affitto delle giurisdizioni e censi dell'Istria, secondo il voto dell'Arcivescovo di Tripoli, il quale, cacciato dalla sua diocesi pella conquista Mussulmana, aveva avuta una missione a Venezia sotto altro e diversissimo titolo.

Però i negozianti Veneziani trovarono un po' caro codesto corrispettivo e dopo il 1299 in cui morì il Patriarca Pietro, richiesero il voto del Giureconsulto Malombra per sapere se codesta annualità convenuta si doveva veramente corrispondere.

E qui la realtà dei mercanti prende il passo sulla abilità del legulejo, essendo che noi possediamo nei documenti raccolti dall'abate Bianchi la prova che negli anni 1318, 1329, 1330, 1331, 1334, 1337, 1339, 1342, 1345, e 1349, il censo fu regolarmente pagato.

Dalla citazione del Patriarca Pietro che ricorre nel testo della consultazione, pare che il compromesso originario avesse subita una modificazione che potesse giustificare il nostro giureconsulto che si appoggia agli *esperimentibus compromissis* ed alla morte *domini patriarche Petri* 1299, e respinge anche la *bursalem equitalem* intendendo che i Veneziani avessero ricuperato il loro proprio.

Fortunatamente pell'illustratore a codesto Consulto egli poteva unirne degli altri in cui l'industria del Consultore era meno vincolata, e l'orizzonte della discussione assai più sereno.

Speriamo che la riuscita del primo lavoro del signor Enrico Besta valga ad incoraggiarlo a restare su questa via, che gli auguriamo lunga e felice.

Cividale, 15 luglio 1894.

MICHELE LEICHT

DOTT. LEONARDO PIEMONTE. — ***Lo stato contemporaneo.*** — Verona, Stab. Tipografico di G. Civelli, 1894. — Prezzo L. 1.50.

Già nel precedente suo studio — *Svolgimento storico dell'essenza e dell'azione dello Stato fino alla rivoluzione francese* — il dott. Leonardo Piemonte, con acuto esame di fatti e di teorie, aveva ricercato e seguito il filo conduttore dell'ordinamento politico-sociale attraverso il laberinto della storia, la quale, secondo il suo giudizio, appoggiato a quello di pensatori illustri e con deduzioni convincenti ricavato, prova come la società umana abbia fatto un costante cammino verso quella libertà privata che « fu la norma « suprema secondo cui ordinarono il loro vivere le « cittadinanze odierne », « la libertà politica » essendo divenuta « un mezzo per guarentire » quella privata. « Ciò manifesta già il grande fatto compiuto con lo « stato contemporaneo, cioè il trionfo dell'individuo « sugli estrinseci legami che in passato ne vincolavano « l'attività. Acquistata una coscienza ed un valore « proprio col Cristianesimo, uscito da quella condi- « zione di dipendenza a cui soggiacque durante lo « Stato assoluto, l'individuo si affermò finalmente « con pieno vigore nella vita reale, elemento fonda- « mentale della socievolezza. Quella vita privata in- « dipendente, di cui la coscienza antica non conobbe « la base ideale, e cui lo Stato classico fu impotente « a contenere nel suo seno, quella vita che lo Stato « assoluto cercò di dirigere con l'arte governativa, « mirando al comodo degli individui, ma sconoscen- « done il giudizio, acquistò nello Stato contemporaneo « libero campo di svolgersi. A' di nostri, la coscienza « che dà all'uomo un valore assoluto e lo vuole fine « e non mezzo nel consorzio, la natura che lo ha for- « nito di facoltà e di istinti i quali lo portano a man- « tenere integro e distinto il suo essere, ed a lottare « per la propria libertà, trovarono la loro espressione « in leggi liberali, difesa e non impedimento allo svi- « luppo spontaneo individuale. All'antichità manca- « rono quella coscienza e queste leggi, e ciò che essa « ebbe in cambio, venne addimostrandosi sempre più « inadeguato all'esplicarsi della vita civile; allo Stato « assoluto mancarono le leggi liberali, e le conse- « guenze cui diede luogo, chiarirono la necessità di « porre rimedio a quel difetto. L'età nostra pertanto « segna la vittoria dell'individuo, il quale è vera- « mente la sola forza viva e concreta del consorzio. »

Questo il concetto fondamentale dell'Autore, ch'egli chiarisce con opportuni confronti fra gli ordinamenti degli Stati contemporanei e gli antichi, e con citazioni numerose di fatti storici e di pensamenti di scrittori illustri. Onde molta è la *sostanza* contenuta nel breve volume, ed esposta con quella perspicuità di forma, ch'è pregio notevolissimo di ogni pubblicazione del dottor Piemonte. Egli conclude, riassumendo, con l'affermare che lo Stato, col progresso storico, si è « ridotto di attribuzioni e ristretto della

« sfera del suo potere, e v'è per converso ampliato il « campo in cui si esercitano le attribuzioni rimastegli. E « tutto questo che è succeduto coll'avanzarsi dei tempi, « si intende anche razionalmente che dovesse accadere».

Non nega egli però « che a' di nostri questi limiti « siano talvolta nella pratica misconosciuti ». Anzi, è sempre viva la lotta nel campo delle scienze economiche e politiche tra i fautori della Statolatria, che va fino al Socialismo collettivista, ed i fautori del cosidetto individualismo — del quale un aberrazione mostruosa ed antisociale sarebbe l'anarchia. Ma l'Autore, considerando queste lotte dal punto elevato di vista nel quale si pone come pensatore e filosofo, se crede possibile le deviazioni dalla via della libertà, non le ritiene però durevoli. « Troppo « vari interessi sono nella società perchè i principii « possano sempre venir attuati fedelmente e con ri« gore. Ammessa la formula della efficienza supple« mentare dello Stato nei casi in cui i privati non « sono bastevoli o autorizzati, gli interessi particolari « se ne sono molte volte impadroniti, e la hanno « fatta giungere fin dove non avrebbe dovuto andare. « E forse non sarà mai essa applicata con rigore. « I partiti politici, gli interessi e le ambizioni rap« presentate nelle assemblee, la tendenza dei Governi « ad assumersi carichi sempre maggiori ed a spac« ciare le più larghe promesse per procurarsi amici « e fautori ed altre siffatte cagioni non cesseranno « mai di esercitare a scapito di essa il loro influsso « nella vita pubblica. E tra le cattive abitudini odierne « è appunto questa, di invocare tale azione quasi da « per tutto. Ma il mondo contemporaneo ha almeno « la ventura di aver chiarita la portata genuina di « quella, di averla divisata secondo un principio rigo« roso, e in tal modo di aver acquistata la coscienza « di ciò che in essa è utile ed approvabile, e di ciò « che non lo è. Gl'interessi riusciti a prevalere po« tranno talora far contraddire qualche provvedi« mento legislativo alle massime fondamentali ed allo « spirito dell'età nostra. Ma gli uomini illuminati, « il buon criterio comune avranno sempre modo di « condannarli e di mostrare evidentemente la catena « dei loro perniciosi effetti. Lo stato liberale, di cui « abbiamo ritratti i principali lineamenti, oggimai « presso i popoli civili e progressivi costituisce una « necessità delle loro condizioni, come rappresenta « l'ultimo termine della laboriosa evoluzione del « sistema civile. Fermato questo termine, l'evolu« zione ulteriore comprenderà gli atteggiamenti delle « individualità rispetto alla forma del loro spon« taneo cooperare, perchè siano soddisfatti sempre « meglio i bisogni e gli alti fini degli uomini ».

Questa serenità filosofica nel considerare le umane vicende — massime oggi, in cui tante passioni si scatenano ad ottenebrare la nostra ragione, — mentre conforta chi legge nella speranza di giorni più tranquilli, conferma essere l'autore uno dei pochi giovani eletti della Provincia i quali, perseverando negli studi, le riesciranno di onore. Aspettiamo quindi con vivo interesse il nuovo volume che il dott. Piemonte ci promette.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

Prof. Avv. Fabio Luzzatto. — *L'idea di Giuseppe Mazzini. — Commemorazione tenuta in Macerata il 10 Marzo 1894.* — Udine, 1894. — Stabilimento Tip.-lit. friulana Botti e Bischof.

Pietro Rossignoli. — *Scienza minima. (Benefattori occulti).* — Udine, tip. D. Del Bianco, 1894.

Dott. F. Musoni. — *Gli studi di folk-lore in Friuli.* — Udine, tip. Marco Bardusco, 1894.

Società Alpina Friulana editrice. — *Guida del Friuli. — II. Guida del Canal del Ferro.* — Udine, tip. di G. B. Doretti. — Splendido volume, riccamente legato in tela, con illustrazioni in Glyptotipia e carte geografiche. — Prezzo, lire cinque.

NOTIZIARIO

— Del volume *La Vita in Friuli* si occuparono recentemente, il chiarissimo dott. Cesare Musatti di Venezia, nell'*Adriatico*, e il dott. F. Musoni, in suo interessante scritto su *Gli studi di folk-lore in Friuli*. — Il dott. Musatti scrive non essere esagerazione affermare che il grosso volume dell'Ostermann « è la raccolta, tra quelle del Veneto, non solo la « più abbondante, ma la più preziosa di quante fu« rono sinora pubblicate ». E conchiude:

« Nessun contributo migliore poteva offrire l'illustre « autore a chi si dedica alla psicologia comparata « dello spirito umano, che ha appunto per sintomo « principale la superstizione; come nessun altro studio « più utile di questo poteva presentare alle menti « incolte, a convincere il popolo dell'assurdità delle « superstizioni stesse, contribuendo così alla sua e« ducazione; altro degli scopi che, come scrive l'O« stermann, egli si è prefisso ed ha completamente « raggiunto ».

Il dott. Musoni, poi, chiama — il volume dell'Ostermann — « l'opera capitale su questo argomento « (il folk-lore), venuta alla luce fino ad ora in « Friuli; opera a cui alcuni tra i più autorevoli folk« loristi hanno già fatto lietissima accoglienze e la « cui comparsa dovrebbe essere salutata con gioia « da quanti sentono affetto pel nostro paese ».

— Il numero quarto dell'*In Alto* pubblicato il 4 del passato mese, contiene vari notevoli scritti riguardanti del Friuli. *Dal Cason di Lanza al monte Tersadia* (A. Ferrucci) e *Al Cason di Lanza per l'Hochwipfel* (G. Nadigh), ci descrivono brevemente una parte del nostro bel Friuli troppo poco visitata: la valle superiore del Chiarsò e le montagne che la chiudono. Il prof. Musoni riferisce intorno all'articolo: *Studio sul Lago di Cavazzo* pubblicato nel *Bollettino della Società geografica italiana* da quel giovane egregio ch'è il signor Olinto Marinelli, e nella sua recensione giustamente osserva che la nostra piccola patria può « vantarsi di essere stata illustrata da una infinità di pubblicazioni, lasciandosi indietro, sotto questo « rispetto, al modo della vicina e sorella Istria, re« gioni anche più di essa importanti. » Il chiarissimo professore G. Marinelli si occupa *intorno degli errori geografici intorno al Friuli*, e ne ricorda alcuni madornali del recentissimo *Nouveau dictionnaire de Géographie Universelle*, il quale, fra altro, pone Spilimbergo in una regione montuosa, sopra una prominenza chiusa tra la riva destra del Tagliamento e la riva sinistra della Sila, tributario sinistro della Livenza! Il signor A. Lazzarini continua il suo *Catalogo di Coleotteri friulani*. — Questo per citare solo i più importanti articoli da noi letti nell'ultimo fascicolo della interessantissima pubblicazione.

— Nell'ultimo numero abbiamo annunciato un libro del Senatore Pecile (editore il Clausen di Torino) sull'*insegnamento agrario nelle Scuole medie, normali ed elementari*. Di questa pubblicazione, ecco il giudizio del prof. Federico Viglietto, nel *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana*:

Il libro è di una indiscutibile importanza e di speciale attualità, ora che si vuol molto variare l'ordinamento degli studi superiori e inferiori di agraria.

Intorno a questa pubblicazione si parlò alla Camera discutendosi il bilancio dell'istruzione, il 9 passato e l'on. Compans richiamò l'attenzione del Ministro « sopra una pregevolissima pubblicazione del Sena« tore Pecile che conclude con importanti pratiche « proposte, le quali attuate potrebbero condurre a « quel risorgimento dell'agricoltura che sarà causa « del nostro risorgimento economico e più efficace « ristoro alle nostre finanze » (*Approvazioni*).

Il ministro Baccelli accettò assai di buon grado la raccomandazione dell'on. Compans.

Chi sa che, una volta o l'altra, anche le idee pratiche e che faranno risparmiar denari e illusioni, non si facciano strada in questa Italia, dove in fatto di istruzione agraria c'è davvero molto da fare e molto da cambiare!

—

— *Nell'eco dei campi e dei boschi*, nuovo periodico, che ha cominciato in Roma le sue pubblicazioni, collaborano alcuni valenti agronomi friulani, come lo Stringher Vittorio, il prof. Domenico Pecile, il prof. Del Torre.

—

— *Una questione stradale del Secolo XIV* è il titolo di un opuscolo pubblicato dal signor G. N. Masieri. Il signor Masieri comincia con l'accennare alle liti fra gli *Uomini dell'Honorando Commune di Oseacco* e gli *Uomini dell'Honorando Commune di Resiutta*, iniziatesi prima del 1000 e risolte dall'Abate di Moggio, Reverendissimo Padre Franceschino de Franceschinis della famiglia dei Pittacoli di Venzone, con Sentenza 22 giugno 1393. Nella quale sentenza erano delimitati i confini dei pascoli fra i due comuni; e ritenuto che gli *Stavoli di Curitis* appartenevano ad Oseacco e non a Resiutta. Ecco allora gli Uomini di Oseacco proibire a quelli di Resiutta il transito con gli armenti per la strada di Corritis; ed ecco i Resiutani iniziare nuova lite, che durò altri 300 anni e più, venendo decisa il 13 settembre 1729 con Sentenza che non appaga i contendenti. Cosicchè si arriva al 7 giugno 1759 in cui la questione viene risolta, mercè un lodo pronunciato da dodici *compositori*, nominati sei per parte; il qual lodo è stampato nell'opuscolo di cui discorso. Come si vede, i nostri progenitori non difettavano di tenacia nel sostenere quelli ch'essi reputavano i loro diritti!

—

— Dei *Nuovi Versi* di Cesare Rossi, che formeranno argomento di breve articolo per il prossimo numero, elettissimi ingegni ebbero ad occuparsi. Onorato Occioni scrive che il Rossi — poeta facile, nobile, gentile — si presenta ora come un vero artista; e che nel libro s'incontrano pagine che sono gioielli anche per critici difficilissimi.

Edmondo De Amicis deve al libro ore gratissime e indimenticabili, e scrive all'autore: «Non le faccio più lodi, perchè è superfluo gridar — su! — a chi sale con passo *vigoroso e sicuro*». E Giovanni Marradi e Guido Mazzoni e Augusto Ferrero e *Neera* — la vigorosa scrittrice — si uniscono nelle approvazioni e nel plauso.

—

— *Rina del Prado* ha presentato a S. M. la *Regina* Margherita il suo ultimo romanzo — *Sorella* — che raccomando all'attenzione di chi ama la letteratura. S. M. espresse alla autrice il suo regale aggradimento, meritato e ambito plauso!

LIS FANTATIS FURLANIS E LA LEGHE NAZIONAL

(Dal *carnien dizdotesc*).

L'altre dì mi incontrà Toni
E mi à dite a basse vos:
— Scolte, biele Mariutine,
Cusò vàtu par morosi! —

— Pain di dute sintimi fradi —
Rispuindei cun serietat
— Lu cognossiu il plui bielissim
Pas fantatis za zurad!

Mior piuttost fin che sin vivis
Pestà l'aghe tal mortal
Che sposà cui no l'è sozio
De la Leghe Nazional.

Di che Leghe benedete,
Di che sante istituzion
Che ha par scopo la difese
Dal lengazz de la Nazion,

Che Nazion cussì gloriose
Che à spandud la civiltat
E mediant i siei granch umin
Dut il mond ha illuminad.

Al zurad, fin ch'o sai vive
Pestà l'aghe tal mortal,
Ma no choll se non un sozio
De la Leghe Nazional. —

Dopo ve pensad un fregul,
Mi rispuind: — Mariute me!
Jo no soi anchemò sozio,
Lu sarai cui di di ue.

E i dirai a ducj i zovins
Che si uelin maridà:
Faivi sozios de la Leghe
Se varès po' cumbinà.

Lis fantatis le han zurade:
Pestin l'aghe tal mortal,
Ma no' sposin cui no' è sozio
De la Leghe Nazional. —

Mi soi dute consolade
A che tal diclarazion
Lu chalai ben fiss in muse,
E i disei cun ambizion:

— Cumò sì che fin d'accordo!
Toni char, jo ti uei ben;
Cul jentrà te' Sante Leghe
Del miò amor tu sès fatt den.

Jo piuttost fin ch'eri vive
Pestavi aghe tal mortal,
Che sposami cun l'un zovin
Fur de' Leghe Nazional. —

Ultima pubblicazione:

GUIDA DEL FRIULI

II.

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA EDITRICE

Si vende in Udine esclusivamente presso la Ditta libraria PAOLO GAMBIERASI. — Prezzo, L. 5. — Aggiungere, per spesa di spedizione, nel Regno cent. 50, per fuori cent. 80.